

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ di BOLOGNA

SCUOLA DI LINGUE E LETTERATURE, TRADUZIONE E INTERPRETAZIONE

SEDE DI FORLÌ

CORSO di LAUREA IN

MEDIAZIONE LINGUISTICA INTERCULTURALE (Classe L-12)

ELABORATO FINALE

I vari metodi di lettura accessibili ai non vedenti

CANDIDATO

Brian Andres Ramirez Mosquera

RELATORE

Cristiana De Santis

Anno Accademico 2014-2015

Sessione seconda

I VARI METODI DI LETTURA ACCESSIBILI AI NON VEDENTI

Il grande tesoro lasciatoci in eredità da Luis Braille ha permesso, a persone affette dalla mia stessa disabilità - malgrado l'ineluttabilità degli ostacoli presenti tutt'oggi nella nostra crescita socioculturale, a causa del nostro deficit visivo, di abbattere quelle barriere che fino a pochi decenni fa costituivano l'insormontabile montagna che ci separava dal roseo sentiero della conoscenza.

La scelta del tema di questo lavoro è nata dal desiderio di testimoniare l'incommensurabile valore che ha avuto la scoperta del braille e che hanno tutte quelle persone che generosamente dedicano il loro tempo e le loro energie per metterci a disposizione il materiale utile per dimostrare al mondo che anche noi siamo dotati delle stesse facoltà e capacità dei normodotati. Sebbene il destino mi abbia messo alla prova, calandomi in una realtà che in altri tempi avrebbe decretato l'esclusione di un uomo da un contesto socioculturale - frustrandone le aspettative - ha tenuto in serbo per me esperienze che mi hanno reso la persona che sono adesso. Presto coronerò il sogno che per tanto tempo ho custodito dentro il mio cassetto: concludere con dignità un percorso accademico universitario alla pari di molti giovani miei coetanei.

È fantastico, emozionante, dimostrare a tutti (primo a me stesso) che, servendomi di strumenti straordinari come quelli di cui parlerò in seguito, anch'io potrò contribuire a questo cammino di progresso. In questo lavoro, spero di riuscire a coniugare la strumentazione teorica e scientifica e la

corrispondente controparte tecnologica con l'attualità, e che il conseguimento dei miei obiettivi possa essere di effettiva ed autentica utilità per altri sotto vari aspetti, da quello psicologico da quello più strettamente pragmatico, proprio perché quella che descrivo è una condizione che vivo dall'interno. La vita ci offre il mistero, non ha senso spiegarlo, il mistero va vissuto in quanto parte intrinseca di quella inestricabile complessità di cui ciascuno di noi fa parte e in cui tutti noi siamo immersi.

La nascita della scrittura braille

La problematica dell'istruzione e dell'educazione dei non vedenti, sorta solo nel XIX secolo, diede origine a una ricerca riguardante tecniche didattiche e metodologiche, ma soprattutto al tentativo di individuare dei mezzi che permettessero al cieco di accedere in maniera ampia e concreta alla cultura. I primi tentativi di certo non fruttarono i risultati sperati. Si provò, intanto, a far conquistare la capacità di scrittura e di lettura al bambino cieco attraverso un sistema di ingrandimento a rilievo delle lettere in corsivo. Il carattere veniva decodificato tramite il dito indice della mano destra; tuttavia il metodo era piuttosto lento e non permetteva una rapida comprensione del testo. La produzione dei testi, inoltre, comportava un costo non indifferente, per non parlare della loro gestibilità, problema a dir poco significativo data la mole dei volumi e il facile deterioramento a cui erano soggetti. L'istruzione del non vedente, dunque, era assai condizionata dai rudimentali sistemi di lettura. Questo tipo di lettura era rivolta all'interpretazione visiva poiché i simboli conservavano la forma grafica delle lettere scritte a "penna". Essa rispondeva quindi alle esigenze della percezione visiva che è rapida, in grado di cogliere l'insieme e di organizzare man mano una struttura sempre più complessa. La percezione di tipo tattile tende piuttosto a schematizzare, a condurre elementi singoli a forme conosciute, tiene conto soprattutto della forma geometrica delle cose e le coglie in forma individuale. Si poneva, quindi, la necessità di considerare queste caratteristiche nella lettura e scrittura a rilievo, riducendo il più possibile la complessità e varietà delle forme, provando a schematizzare le lettere per favorire un minor sforzo motorio e mentale da parte del soggetto affetto dal disagio visivo.

La percezione della lettura corsiva in rilievo abbisognava fino a dieci differenti movimenti del dito. Occorreva perciò giungere a un sistema più fluido per il quale fosse sufficiente un solo, scorrevole e continuo movimento della mano. Solo in tal modo la percezione e la comprensione potevano essere realizzati in contemporanea.

Ecco che, allora, entrò in campo il metodo rivoluzionario elaborato da Luis Braille, professore presso la Institution des Jeunes, nato a Parigi nel gennaio del 1809, rimasto cieco assoluto all'età di dieci anni. Fu lui a ideare quel sistema di scrittura-lettura a cui diede il nome, ancora fortemente utilizzato nei nostri giorni e da molti ritenuto insostituibile. Egli diede vita a un codice di segni strutturati in modo da produrre le lettere dell'alfabeto, i segni musicali e matematici, permettendo in tal modo l'accesso alle varie forme di linguaggio culturale e scientifico.

Questo innovativo sistema di Luis Braille rispose finalmente alle esigenze della percezione tattile. Lo spazio occupato dai caratteri corrispondeva alla percezione simultanea del polpastrello del dito indice.

Le nuove lettere sfruttavano uno spazio minore e geometricamente rispettavano l'esigenza di una maggior linearità. La forma utilizzata era quella di un rettangolo in verticale, sei millimetri di lunghezza per tre di larghezza, dentro il quale venivano collocati sei puntini, disposti in tre file da due punti ciascuno. Con le varie combinazioni dei puntini si poteva ottenere sessantaquattro segni. Inoltre, era diventato sufficiente un solo atto motorio, tanto per il sistema di lettura quanto per quello di scrittura. Questo rendeva possibile una lettura e una comprensione rapida della parola, quindi della frase, nel suo insieme.

Si spiana così un nuovo e roseo sentiero in grado di favorire e di offrire un'istruzione e una conoscenza culturale a qualunque cieco fosse interessato all'apprendimento.

In principio, questo sistema venne accolto con un certo scetticismo dagli organizzatori ed educatori vedenti dato che veniva considerato difficile in quanto totalmente diverso da quello visivo. Per di più, aleggiava nell'aria il timore che esso costituisse un elemento ancor più emarginante per i non vedenti. Malgrado gli ostacoli iniziali, il metodo braille era destinato a diventare il sistema di scrittura approvato universalmente.

Esistono diversi strumenti che permettono la scrittura braille. Il più semplice e antico è la tavoletta braille con la quale si utilizza un metodo di scrittura che parte da destra verso sinistra dato che, a fine scrittura, il foglio viene girato e letto da sinistra a destra. E questo si verifica grazie alla pressione esercitata tramite il punteruolo sulla superficie del foglio che rende in rilievo i puntini spuntati sulla parte opposta. Un lettore che ha raggiunto un certo esercizio può leggere fino a quaranta pagine all'ora. Ogni pagina braille corrisponde in circa a un terzo di una pagina in nero.

Esistono diversi modelli di tavolette braille: tavolette tascabili, dotate solo di quattro righe; tavolette Marsella, così chiamate dal nome del suo ideatore, avendo la rete di caselle tanto grande quanto la tavoletta su cui sono stati incisi i forellini, consentono una scrittura più continua e regolare. Tuttavia, la tavoletta braille maggiormente usata, soprattutto durante la fase iniziale dell'apprendimento, è quella tradizionale. Per la sua semplicità e il suo facile trasporto, essa viene consigliata dai centri specializzati del settore. Malgrado la propria semplicità anche essa presentava svantaggi. Infatti, se colui che scrive desidera controllare o correggere ciò che ha appena inciso sul foglio, occorre estrarre il foglio, capovolgerlo e inserirlo infine nell'esatta posizione di prima.

Questo problema fu risolto con l'inserimento sul mercato della dattilo-braille, ovvero la macchina da scrivere per i non vedenti. È costituita da sei tasti corrispondenti ai sei puntini del codice braille, un tasto per la barra spaziatrice, un tasto per tornare alla casella precedente; alcune macchine sono dotate anche del tasto per andare a capo. La dattilo-braille ha il vantaggio di far conseguire una maggior velocità in quanto per formare una

lettera che richiede l'utilizzo di più punti basta battere contemporaneamente i tasti per ottenere, in una singola battuta, il carattere prefissato. Questo a dispetto del punteruolo, col quale occorre forare la carta tante volte quanti sono i puntini necessari per formare la lettera.

Per la lettura, inoltre, non è necessario girare il foglio perché la scrittura, al contrario delle tavolette, viene realizzata pronta per essere letta. Infatti, la battitura avviene da sinistra a destra e dall'alto verso il basso.

Le dattilo braille si distinguono in: dattilo-braille a carrello mobile (Marbourg, Ibra, Erika). Dattilo-braille a testina mobile (Perkins).

Un'ulteriore differenza la troviamo tra la dattilo-braille meccanica e quella elettrica. Quest'ultima necessita di una minor forza per imprimere la lettera, e in più consente al vedente che conosce la scrittura braille di seguire meglio il proprio assistito dato che, sopra i caratteri braille, la dattilo-braille ha la facoltà di stampare i caratteri corrispondenti in nero.

È proprio grazie a questi strumenti e al costante impegno profuso da uomini come Luis Braille che è divenuto possibile il recupero culturale e sociale dei non vedenti, consentendo loro di aggiornarsi e di entrare a far parte del mondo scolastico.

Il non vedente, grazie a queste grandi conquiste, è giunto a una consapevolezza delle proprie capacità che fino a poco tempo prima non gli venivano nemmeno riconosciute. Il braille ha quindi costituito il mezzo attraverso cui il cieco ha avuto accesso alle comunicazioni sociali e al loro significato storico, culturale e scientifico.

Sin dall'età scolare il cieco sviluppa le sue capacità espressive e comunicative, essenziali per una corretta formazione della propria personalità. Difatti, si crea un approccio diretto con i testi, lo scambio di informazioni avviene in maniera rapida e autonoma, eliminando la figura del lettore vedente.

La realizzazione dei libri braille

La realizzazione dei libri di testo per i non vedenti, da un ventennio a questa parte, ha fatto sicuramente passi da gigante, grazie soprattutto all'impiego di strumenti e software tali da facilitare la lettura e la fruizione della quasi totalità del libro. Ma a tutt'oggi, purtroppo, con costi elevati. Infatti, la realizzazione di un libro di testo in formato braille, elettronico o in "large print", cioè a scrittura ingrandita, ha per l'utente un costo significativo. Ciò è dovuto al fatto che, per la realizzazione dei testi nelle varie lavorazioni, si debbono affrontare notevoli spese che non sempre sono supportate dalle istituzioni pubbliche. Per capire meglio il problema, seguiamo, nelle varie tappe, la realizzazione di un libro di testo nella sua totalità.

Per prima cosa c'è da dire che non tutti i libri sono uguali, non tutti presentano le stesse difficoltà e, per tale motivo, anche la realizzazione dei testi in formato braille richiede molta attenzione e parecchia concentrazione, per cui un operatore deve essere fornito di buona volontà, ma soprattutto di un buon grado di cultura generale. Purtroppo questo non sempre basta; allora, se la difficoltà della materia lo richiede, si ricorre a professionisti al fine di realizzare un libro i cui contenuti siano quanto più accessibili agli utenti.

La realtà odierna è che in Italia ci sono diversi centri di trascrizione per i vari libri di ogni grado scolastico; purtroppo non sempre gli operatori sono adeguatamente formati e molti libri non vengono tradotti.

Bisogna dire anche che le difficoltà non sono solo di carattere culturale, ma soprattutto, come già detto in precedenza, legate agli elevati costi di realizzazione.

Rispetto al passato sicuramente i costi sono in una certa misura diminuiti, basti pensare che un libro di circa 250 pagine, comprato a circa 30 euro, sviluppa un costo di sola trascrizione di circa 10-20 volte superiore al prezzo di copertina e ciò può dare un'idea della complessità di lavorazione, anche se non è solo il costo a incidere nella realizzazione di un testo: è anche un problema di tempo. Alcuni libri riguardanti materie come il greco o la matematica (analisi, geometria analitica) non possono essere semplicemente "scansionati", perché, date le regole generali della trascrizione in braille, occorre digitarli carattere per carattere quasi interamente.

Ora chiediamoci cosa vuol dire tradurre un libro dal nero al braille. Possiamo rispondere dicendo che ciò significa rendere il libro in formato braille con le stesse caratteristiche del testo in nero. Per dare l'idea di ciò che vuol dire libro in braille, basti pensare alle dimensioni del libro stesso, che sono ridotte per il testo nero, più grandi invece nel formato braille che segue delle norme standard, però con un contenuto più esiguo, nel senso che il rapporto di una pagina di libro di testo corrisponde, a seconda della materia, ad almeno due o tre in braille, addirittura, in alcuni casi, anche a 10 pagine braille per una sola pagina di testo in nero. Il perché di tale discrepanza è facilmente intuibile,

infatti il carattere braille affinché possa essere acquisito al tatto, quindi “letto” dal non vedente, necessita di dimensioni specifiche che non possono essere ridotte, altrimenti le lettere stesse diventerebbero incomprensibili.

Ciò vuol dire che un libro di circa 250 pagine può essere costituito anche da 10 volumi braille, ma questo sempre in funzione della grandezza e del contenuto di una pagina di libro di testo.

Le fasi per elaborare un libro di testo sono molteplici: innanzitutto fondamentale è la digitazione dei caratteri, quindi si procede alla correzione vera e propria per adattare le informazioni alla lettura braille, poi segue l'impaginazione e quindi la stampa e la rilegatura finale.

Oggi le tecnologie sempre più all'avanguardia per il “mondo dei vedenti”, hanno fatto sì che venissero abbattute alcune difficoltà che limitavano il “mondo dei non vedenti”; grazie a computer potenti e ad altri ausili come scanner, sintesi vocale e altri dispositivi, è possibile in breve tempo portare su file il contenuto delle pagine di un libro e quindi poterle leggere.

Fasi principali

La prima operazione che si effettua nella realizzazione di un libro di testo è lo spaginamento, operazione crudele ma fondamentale sia per la scansione, sia per la lavorazione stessa perché permette al libro di essere lavorato contemporaneamente da più operatori. Dopo lo spaginamento c'è la scansione, che può essere fatta manualmente per singolo foglio o nella sua totalità.

Cosa vuol dire scansionare il libro?

È un'operazione semplice che non richiede nessuna conoscenza approfondita di software o hardware, è un'operazione manuale in quanto occorre girare il foglio quando finisce l'acquisizione. Ma cos'è uno scanner? Sicuramente tutti conoscono una fotocopiatrice e qual è il suo fine, cioè quello di fare delle copie di una pagina qualsiasi. Lo scanner ha lo stesso scopo, quello cioè di creare l'immagine della pagina stessa o fotocopiarla e poterla leggere carattere per carattere fino all'ultimo. Dapprima esistevano scanner che permettevano una scansione lenta, con molti errori e con scarsa definizione di tonalità, oggi, invece, è possibile acquisire un libro di 250 pagine in 10-15 minuti circa. Quando l'operatore ha concluso l'acquisizione delle pagine da lavorare, inizia la correzione vera e propria.

In genere, data la precisione dello scanner, non si dovrebbero riscontrare errori nell'elaborato finale, ma in realtà non è così. Per cui un operatore deve leggere attentamente la pagina acquisita confrontandola con quella cartacea, correggere gli errori ortografici che di solito il programma lascia e inserire una piccola procedura di comandi che servono successivamente per la realizzazione effettiva del volume braille. Possono essere usati vari tipi di word processor che editare un file per il volume braille, e questo grazie anche ai software di nuova generazione. Dapprima esistevano degli editor di testo molto semplici e anche molto limitati per cui il lavoro risultava ancora più difficile, ora è possibile utilizzare word in tutti i suoi formati. Una volta finito di correggere la bozza del volume braille, si procede a utilizzare un altro programma. In Italia solitamente vengono utilizzati programmi complessi come Italbra, Wintalbra, Winbra, Biblos, alcuni di questi scaricabili da internet e di uso libero, purché utilizzati non a fini di lucro.

Una volta passato il file da uno di questi programmi, si procede alla sistemazione delle pagine del volume braille, visualizzandone pagina per pagina l'anteprima. Ultimata questa fase, si procede con la stampa vera e propria con stampanti braille che, essendo specifiche solo per la scrittura braille, hanno un costo elevatissimo. Anche se il processo di stampa è abbastanza semplice, complessa è la fase di testatura per verificarne la correttezza.

Completata la stampa, si procede alla rilegatura e quindi finalmente all'utilizzo del libro in formato braille ormai completo.

Gli audiolibri

Il desiderio di conoscere e il piacere di ascoltare racconti e storie di altri luoghi o del nostro passato hanno da sempre suscitato nell'uomo un interesse tanto forte da indurlo a escogitare differenti sistemi di trasmissione della conoscenza. Nel corso del tempo sono cambiate le forme, i simboli, il materiale, la procedura, ma ciò che è rimasto immutato è la volontà di tramandare ai posteri la scienza e la cultura.

Nonostante il sapere fosse accessibile solo a poche persone, negli ultimi secoli si è sentito il crescente bisogno di espandere la cultura a un pubblico sempre più vasto. E con l'avvento dei mezzi telematici e informatici questo movimento ha avuto una svolta decisiva anche per coloro con maggior difficoltà nell'eseguire la lettura in maniera tradizionale.

Anziani, bambini, ciechi e persone afflitte da diverse tipologie di disabilità adesso usufruiscono, grazie a tecniche che nell'arco degli anni sono andate sempre più perfezionandosi, di marchingegni come le cassette, gli audio registratori e i dischi, che consentono loro di entrare a far parte di un mondo culturale, precluso fino a pochi decenni fa.

Gli audiolibri nascono dapprima su disco e su audiocassetta, per poi evolversi in Cd rom e file Mp3; anche se, prima dell'avvento di tali supporti, le persone prive della capacità di leggere autonomamente avevano la possibilità di seguire gli appuntamenti con i radiogrammi e i drammi televisivi dove si raccontavano classici e romanzi sotto forma di opere teatrali. Da qui l'idea di dare la possibilità di leggere a chiunque, per motivi vari, non possedevano con la lettura di un libro cartaceo.

Ecco che molte biblioteche italiane escogitano il modo per rendere accessibili, pure a coloro che sono impossibilitati, la lettura di diverse opere. Esistono varie tipologie di audiolibri: innanzitutto vi è una differenza nella voce narrante, che può essere una voce umana, oppure una sintesi vocale; un audiolibro può, inoltre, essere la narrazione integrale del testo originale, oppure una sua interpretazione o una rielaborazione quasi teatrale.

La scelta del lettore ricadrà su un audiolibro piuttosto che su un altro in base alle proprie esigenze, ai propri gusti e alle proprie preferenze di ascolto. Ogni lettore ha un proprio ritmo di lettura e la grande sfida di chi produce audiolibri è proprio quella di avvicinarsi il più possibile ai ritmi della maggior parte dei lettori.

Tra i consumatori di audiolibri vi sono persone che, per motivi di disabilità, temporanee o permanenti, non possono leggere. Eppure, negli ultimi anni l'uso degli audiolibri ha affondato le sue radici anche tra il pubblico composto da persone che non hanno difficoltà di lettura e che fanno degli audiolibri un uso abbinato ad altre attività: ad esempio gli ascolti in auto o durante le faccende domestiche.

Tutto questo avviene grazie a strutture, come Il Centro Internazionale del Libro Parlato, che nascono con lo scopo di aiutare i non vedenti ad accostarsi alla lettura ed allo studio. Rendere meno pesanti le giornate buie con l'ascolto di un buon libro e realizzare il desiderio di laurea di tanti studenti privati del dono della vista.

Dal 1983 il Centro, con la collaborazione di svariate biblioteche, in primo luogo la biblioteca di Milano e quella di Torino, si è impegnato ad assicurare costantemente e con qualità la gestione di questa grossa attività. I servizi offerti sono molteplici, per poter coprire a largo raggio ogni singola esigenza. Con l'ingresso dei nuovi ritrovati della tecnologia, e data la domanda esponenziale del prodotto da parte di un pubblico sempre più vasto e vario, si è resa indispensabile la trasformazione dell'audio biblioteca dal sistema analogico (cassetta) a quello digitale (Cd).

La magnetizzazione delle audiocassette, anche se conservate in particolari armadi climatizzati, si esauriva infatti dopo circa 10 anni e, quindi, i libri a suo tempo registrati, se non trasferiti su altro supporto, rischiavano di andare irrimediabilmente perduti. I Cd Rom e l'avvento del digitale hanno assicurato un'elevata qualità della registrazione e una maggior efficacia nel conservare il materiale registrato.

Il Cd Rom con sistema di compressione audio Mp3 può includere registrazioni di notevole estensione. Basta pensare che con lo standard adottato è possibile comprimere in un Cd-Mp3 l'equivalente di 15 cassette da 90 minuti per una registrazione totale di oltre 22 ore di parlato.

Il ridotto volume, rispetto alle audiocassette, dei Cd Rom permette di contenere gli spazi destinati all'archiviazione, eliminare il laborioso controllo delle cassette e inviare molto più facilmente e rapidamente i libri agli utenti del servizio.

Rispetto alle audiocassette, questa tecnologia offre vantaggi nello stoccaggio, nella manipolazione, nella resa, nella qualità di ascolto.

Dal 2003 la maggior parte delle biblioteche, mobilitate dal C.I.L.P. per tali servizi, si sono equipaggiate con sofisticate apparecchiature che permettono di svolgere il meticoloso lavoro di sbobinamento e acquisizione delle opere su audiocassetta applicando dei filtri professionali per la restaurazione del suono. Il servizio masterizzazione del CILP sta svolgendo questo lavoro con i testi più richiesti, i best sellers e i premi letterari e anche su specifica richiesta dell'utente.

Nel contempo il CILP è in grado, nel limite dello standard di qualità, di convertire su specifica richiesta del lettore qualsiasi opera dal catalogo audiocassette o dalle liste dei siti come: www.biblos.milano.est, o www.postalibro.net.

I libri di testo per gli studenti ciechi e dislessici

La collaborazione tra il C.I.L.P. e i Leo italiani ha consentito di attivare, nell'anno 1990/91, il servizio nazionale Lions - Leo, consistente nella registrazione di testi per studenti ciechi delle scuole superiori ed universitari. Questo servizio, anch'esso completamente gratuito, contribuisce, come effettivo elemento d'ausilio, al conseguimento del diploma o della laurea da parte di non-vedenti e ipo-vedenti, ed è offerto dalle tre più importanti biblioteche italiane, in particolare quella di Milano, dotata di una più completa ed efficiente apparecchiatura.

I "libri di testo", realizzati mediante un procedimento di lettura automatica computerizzata e sintesi vocale, sono registrati su file Mp3 o inseriti in supporti elettronici, quali i Cd Rom, e per la lettura con barre Braille su floppy disk.

I libri didattici così realizzati sono forniti agli studenti secondo le loro richieste e necessità.

Sono, a tutt'oggi, molte centinaia i libri forniti ed oltre duecentomila le pagine elaborate.

Il notevole sforzo organizzativo rispetta i valori guida del Libro Parlato Lions, perseguendo l'autosufficienza della persona disabile della vista e la sua integrazione sociale sin dalla giovane età.

Tecnologia ed esperienze acquisite dal "Libro Parlato Lions" sono state messe a disposizione delle Università Bocconi e Cattolica, che hanno realizzato postazioni per non vedenti nelle rispettive biblioteche.

"Un audiolibro può essere definito come "un'opera realizzata da un attore/lettore; può essere realizzata in forma integrale od anche ridotta, e preferibilmente senza un accompagnamento musicale, che rischia di rivelarsi dannoso per una corretta ed inalterata fruizione del testo".

La definizione è di Claudio Carini, attore teatrale che dopo aver messo a disposizione per parecchi anni la sua voce alla lettura degli audiolibri, qualche anno fa ha aperto la casa editrice – Recitar Leggendo Audiolibri. Per meglio capire quanto questa particolare tecnologia abbia contribuito ad avvicinare ancora di più il "mondo" dei vedenti a quello dei non vedenti, riportiamo l'intervista ricavata dal sito www.booksblog.it.

- Carini, attore di teatro con trentennale esperienza alle spalle, pubblica audiolibri di ottimo livello. Definisci dal tuo punto di vista un audiolibro.

"In tempi di notevole crescita del mercato degli audiolibri nel nostro paese, con il relativo moltiplicarsi di iniziative editoriali, assistiamo anche ad uno sviluppo molto interessante del dibattito intorno a questo "prodotto". Come deve essere realizzato un audiolibro? Quali sono i testi che più si prestano ad

una lettura ad alta voce? Sono preferibili le riduzioni o le edizioni integrali? Meglio con o senza un accompagnamento musicale? Quale stile interpretativo è più adatto per audiolibro? Il lettore deve “interpretare” o deve limitarsi a “leggere” il testo scritto? O addirittura sono da preferirsi quelli realizzati con un software di sintesi vocale? In linea di massima, tanto per fare il punto della situazione, direi che, a mio avviso, dovrebbe intendersi come audiolibro un’opera realizzata da un attore/lettore; può essere realizzata in forma integrale od anche ridotta, e preferibilmente senza un accompagnamento musicale, che rischia di rivelarsi dannoso per una corretta ed inalterata fruizione del testo”.

- Fino a non molto tempo fa, gli audiolibri erano uno strumento destinato per lo più a chi – per diversi motivi – non aveva la possibilità di leggere. Oggi, invece, hanno una propria dignità (passami l’espressione). Come spieghi questa cosa? E come vedi il futuro degli audiolibri?

“L’audiolibro anche nel nostro paese non è ormai più un “oggetto sconosciuto”, ma si sta avviando verso una fase più adulta. Nel senso che anche nel nostro paese è ormai superato quel concetto dell’audiolibro come supporto di servizio per non vedenti o ipovedenti, ma sta ormai raggiungendo una sua dignità accanto all’editoria su carta, pur con numeri ancora limitatissimi. In pratica si sta formando una nicchia sempre più consistente di persone che ascoltano un audiolibro in situazioni molto diffuse, come lunghi viaggi in auto o in treno, facendo jogging, o che molto semplicemente un libro preferisce ascoltarlo piuttosto che leggerlo”.

- Come nasce la tua passione per gli audiolibri?

“ Dietro questa mia attività, iniziata nel 2004, ci sono oltre trenta anni di attività teatrale come attore di prosa che ha privilegiato fin da subito l’universo del suono e della parola, rispetto a quello del gesto e dell’azione, eseguendo centinaia di letture di grandi classici nei teatri e soprattutto nelle scuole di ogni ordine e grado. Ecco quindi le radici della mia linea editoriale prevalentemente dedicata ai grandi classici: Ariosto, Dante, Boccaccio, Petrarca, Leopardi, Omero, oltre a quei moderni che sono ormai anch’essi dei “grandi classici”, come Calvino, Verga, Svevo, Pirandello. Recitar Leggendo Audiolibri, si presenta con un “marchio di fabbrica” riconoscibile non solo dal fondo color blu carta zucchero di tutte le copertine, ma dal fatto che sono tutti registrati dal sottoscritto, un’impresa che ho voluto fortemente e che sta prendendo sempre più corpo, nonostante le difficoltà di ogni tipo che si possono ben immaginare”.

- Qual è stato l’audiolibro che ti ha fatto più soffrire nella realizzazione?

“Gli audiolibri in versi sono quelli che richiedono una maggior cura nella realizzazione. La Divina Commedia nella sua edizione integrale ha richiesto poco meno di un anno per la realizzazione. Anche per il Canzoniere di Petrarca la lavorazione è stata molto lunga e ricca di ripensamenti e correzioni”.

- Tu sei un maestro della voce: quali sono, secondo te, i vantaggi che una

testo ascoltata può avere su un testo letto?

“Per usare una piccola forzatura potrei risponderti: la stessa differenza che c’è tra ascoltare l’esecuzione di un brano di Mozart e leggerne lo spartito in silenzio. Ma, senza ricorrere ad esagerazioni, dobbiamo renderci conto che la lettura ad alta voce non è l’ultima trovata del ventesimo secolo per la gioia di ascoltatori, attori ed editori, ma affonda le sue radici nel passato. Proviamo a pensare ad Omero: se mai è esistito, la sua professione non era quella dello scrittore, ma quella del “cantore”. Iliade ed Odissea venivano dette e tramandate a voce alta. Ma anche in tempi più vicini, tutto ciò che è stato scritto in endecasillabi è stato pensato per la lettura ad alta voce. Pensiamo all’Orlando Furioso, alla Gerusalemme Liberata, alla stessa Divina Commedia. O pensiamo al teatro: una volta non si diceva “sono andato a teatro a vedere...” ma si diceva: “sono andato a teatro a sentire...” Ed in effetti, fra i cinque sensi, è all’udito e non la vista quello al quale facciamo riferimento trovandoci di fronte ad un monologo di Shakespeare o di Eduardo De Filippo. Insomma, l’audiolibro non è altro che un supporto tecnologico moderno che ripropone una abitudine all’ascolto che viene da un passato, e che oggi si sta perdendo irrimediabilmente, circondati da un mondo fatto prevalentemente di immagini”.

- Libro cartaceo, e-book, audiolibro: dicci un aggettivo per ognuno.

“Libro: insostituibile; e-book: utile; audiolibro: piacevole”.

- Se qualcuno dei nostri lettori volesse provare a fare un audiolibro in casa, che consigli daresti?

“Un audiolibro di livello professionale non può essere realizzato in casa da attori improvvisati. Occorrono una seria preparazione professionale, scuole di recitazione e di lettura ad alta voce, corsi di educazione vocale, e mezzi tecnici professionali. Oggi circolano numerose registrazioni gratuite su internet, realizzate per lo più da lettori improvvisati e con mezzi tecnici inadeguati. Questo materiale ha un grande merito divulgativo per quanto riguarda una riabitudine all’ascolto, ma per la realizzazione di un audiolibro con caratteristiche rigorosamente professionali sono indispensabili tutti quei requisiti accennati sopra”.

- Si può diventare facilmente un lettore di audiolibri?

“Sì, diventando donatori di voce ed entrando a far parte del C.I.L.P.

I donatori di voce non sono altro che volontari eccezionali che hanno la sensibilità e il desiderio di dare al non vedente il dono della lettura. Tutti coloro che possono dedicare gratuitamente e costantemente alcune ore libere alla settimana per questa attività, nel rispetto dei tempi assegnati, possono aderire al Centro C.I.L.P., in questo modo sarà possibile consegnare agli utenti gli audiolibri in tempo utile.

Per diventare un donatore di voce non basta, tuttavia, essere sensibile e avere buon cuore. Il servizio esige alcuni fondamentali prerequisiti artistici, di cui non tutti sono purtroppo dotati: è necessario possedere una lettura chiara, espressiva, non monotona, non declamatoria; possedere la capacità di

modulare la voce cambiando il tono quando necessita; infine, anche il rispetto della punteggiatura assume un ruolo importantissimo nella gradevolezza di ascolto”.

I vantaggi e gli svantaggi del mondo informatico per i non vedenti

L'ingresso dei mezzi informatici e telematici nell'orizzonte espressivo e didattico dei non vedenti ha consentito notevoli passi in avanti sulla strada dell'autonomia e dell'integrazione e allo stesso tempo ha sortito l'effetto di mettere in discussione l'efficacia dei sistemi tradizionali, a cominciare dal braille. La pressione esercitata dall'universo della virtualità è stato avvertito da molti ciechi come un sistema alternativo a quelli utilizzati in precedenza col rischio di una "ignoranza di ritorno" tra chi presagiva che computer e tablet avrebbero soppiantato definitivamente tavoletta e punteruolo.

L'uso di questi mezzi, tuttavia, non è privo di difficoltà per i ciechi, intanto per ragioni di struttura del mondo informatico: i sistemi Windows, al contrario di Ms-Dos, hanno un'impostazione prevalentemente grafica, esaltata dall'utilizzo del mouse che presuppone la possibilità di visualizzare le icone. Non sempre i non vedenti sono riusciti a "tradurre" in forme accessibili gli strumenti operativi di Windows e quando lo hanno fatto le difficoltà non sono mancate. La diffusione dell'informatica e della telematica pongono altre questioni di non poco conto, a cominciare dalle necessità di una sostanziale alfabetizzazione informatica e dall'impossibilità di assecondare, intanto per ragioni economiche, ogni evoluzione tecnologica di hardware e software. In anni recenti il mondo dei non vedenti e degli ipovedenti si è interrogato sull'opportunità di privilegiare l'ambiente operativo MsDos o Windows, adattando in particolare quest'ultimo alle esigenze di chi non può utilizzare il puntatore per fare clic sul punto giusto dello schermo.

"Gli anni 90 - scrivono Paolo e Pierluigi Giacomoni su "Le nuove tecnologie per non vedenti" - sono il decennio dell'esplosione della telematica: fidonet, internet, l'e-mail, i siti web sono diventati per molti un'esigenza quotidiana. Sono ormai molti i non vedenti che operano da anni in rete e sono sorte molte liste di discussione e newsgroup specificamente rivolte allo scambio di messaggi tra privi di vista. Sono sorti altresì molti siti web che mettono a disposizione materiale documentario e librario. Rimane però aperto il problema dell'accessibilità dei siti web. Ultimamente sono stati aperti luoghi virtuali prevalentemente grafici non standard. Gli interfaccia braille e voce non traducono i links in parole e l'operatore cieco resta al buio. Da molte parti si invoca l'intervento del legislatore affinché si giunga all'adozione di normative che rendano alcuni siti, almeno quelli di carattere istituzionale, accessibili anche a chi usa interfacce speciali. Comunque con le risorse oggi disponibili è possibile fare parecchio: 1) si possono prelevare libri, quotidiani, riviste; 2) si può avere accesso a diversi siti pieni di programmi freeware o shareware; 3) è possibile inviare e ricevere la posta e partecipare alle aree di discussione moderate e libere".

Da allora la situazione si è evoluta passo passo con l'evoluzione dei supporti e delle piattaforme informatiche e telematiche, con il lancio sul mercato di tablet, iPhone, iPad, smartphome, ma sostanzialmente non è cambiata: tanto che il 12 giugno scorso i 28 ministri delle Telecomunicazioni dei Paesi aderenti all'Unione Europea si sono incontrati a Bruxelles per discutere sulla direttiva per l'accessibilità dei siti web degli enti pubblici.

Un incontro che suscita una certa preoccupazione da parte dei rappresentanti delle persone con disabilità visiva che in una nota hanno manifestato tutta la loro preoccupazione per il fatto che "i governi dell'Ue siano pronti a ridurre drasticamente il campo di applicazione della proposta di direttiva. Il fatto è che - ricorda l'Unione italiana dei ciechi e degli ipovedenti - la portata delle esclusioni in esame è ampia. Se le proposte andranno avanti, le app, che oggi sono di gran lunga la modalità più comune con cui le persone accedono ai servizi e ai contenuti online, potrebbero essere escluse dal campo di applicazione" dei ciechi e degli ipovedenti poiché basati su sistemi grafici non facilmente convertibili in altri linguaggi, ma soprattutto "potrebbero essere esclusi anche i documenti scaricabili e i governi stanno inoltre valutando l'esclusione di 'collezioni digitali nel settore della cultura, social media e altri contenuti di terze parti incorporati nei siti web degli enti pubblici. L'Uici con l'Unione Europea dei Ciechi (European Blind Union - Ebu), l'organizzazione che rappresenta gli interessi di 30 milioni di cittadini europei non vedenti e ipovedenti, fa appello ai ministri affinché respingano tali proposte. "Usiamo gli smartphone come tutti gli altri, usiamo le app per accedere alle informazioni e ai servizi online - scrivono le organizzazioni dei ciechi - abbiamo bisogno di accedere agli stessi contenuti online e servizi online che tutti danno per scontati".

Con la ratifica della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità (Unocrpd), gli Stati membri si sono impegnati a garantire alle persone con disabilità la parità di accesso alle informazioni. L'Unione Europea e la maggior parte degli Stati membri - si ricorda - hanno ratificato la Convenzione, ma le proposte discusse il 12 giugno a Bruxelles sono in contrasto con le disposizioni di legge vincolanti stabilite dalla Convenzione stessa. "Sollecitiamo i ministri a riconoscere che oggi la maggior parte delle persone accedono regolarmente ai contenuti tramite dispositivi mobili e che le app stanno rapidamente diventando, per tutti, la via preferita per accedere a tali contenuti - scrivono nel loro appello Uici ed Ebu -. Le app sono il modo più semplice per accedere ai servizi e alle informazioni, anche per i non vedenti. Non possiamo accettare di rimanere esclusi dall'accesso al web a mezzo cellulare e dalle app. Sollecitiamo quindi tutti i 28 ministri a opporsi alle limitazioni e a sostenere il nostro diritto alla parità di accesso alle informazioni e ai servizi online".

A questi problemi si aggiunge quello dei costi: la rapidità dei mutamenti tecnologici è tale da non consentire a un display capace di riprodurre il braille o di elaborare una sintesi vocale delle informazioni ricevute, di "dialogare col

pc di adeguarsi con la stessa flessibilità con cui un vedente può muoversi col mouse. “Problemi - scrivono ancora Paolo e Pierluigi Giacomoni - possono facilmente sorgere nel momento in cui si acquista un nuovo pc dotato di processore ultraveloce. Se, ad esempio, si impone un nuovo sistema operativo che rende superata una certa generazione di macchine e un privo di vista vuole acquistare un nuovo computer, probabilmente scoprirà che tutta una serie di programmi che prima usava senza difficoltà non “girano” più nella nuova situazione.

“Da ciò derivano molte frustrazioni, rischi di marginalizzazione, non solo per chi usa il pc a casa propria, ma anche per chi è costretto ad avvalersene nell’ambiente lavorativo. Ecco il perché molti privi di vista in realtà si sono fermati, hanno rifiutato di adeguarsi alla nuova situazione. In più negli ultimi anni vi è stata la crisi del Braille: molti disabili visivi ignorano l’alfabeto coi puntini e si affidano a sistemi acustici come il registratore, la radio e, per gli informatizzati, il sintetizzatore vocale sotto Ms-Dos. Non aiuta neanche l’instabilità e la non completa affidabilità di Windows e dei suoi programmi, ricchi di opzioni, ma soggetti a blocchi non comprensibili. Le iniziative che sono state promosse in questi anni hanno teso al superamento di tale progressiva marginalizzazione, ma, sia chiaro, occorre fare di più”.

I diritti d'autore

L'affermazione di internet e del mondo digitale ha mutato profondamente i metodi di creazione e di diffusione delle opere dell'ingegno di qualsivoglia natura e, di conseguenza, anche i rapporti tra produttori, mediatori professionali e pubblico. Una rivoluzione che, naturalmente, non poteva risparmiare - e non ha risparmiato - i modi di esercizio del complesso dei diritti che le legislazioni internazionali e nazionali riconoscono agli autori di opere dell'ingegno e ai produttori di contenuti in genere.

Fatte salve le opere riproducibili senza alcun vincolo poiché sono trascorsi settant'anni dalla morte del loro autore, la possibilità di replicare all'infinito e scambiare pressoché senza limiti contenuti protetti dal diritto d'autore ha aperto un confronto tra rete e autori, inclusi quelli che hanno fatto ricorso a internet per raggiungere il pubblico senza intermediari.

Il mondo dei non vedenti e degli ipovedenti, al pari degli altri segmenti delle società occidentali e non solo, ha assistito (e assiste) al conflitto tra sostenitori della libera fruizione in rete e i titolari dei diritti di proprietà delle opere che intendono sfruttare economicamente il frutto del loro impegno intellettuale.

La tecnologia digitale ha reso facile la riproduzione anche professionale di ogni tipo di opera, mentre le reti di comunicazione telematica consentono da decenni a qualunque utente di ricevere e a sua volta trasmettere anche prodotti "protetti" e destinati a una diffusione limitata e comunque controllata. Le meraviglie della comunicazione interattiva permettono, infatti, a singoli utenti di mettere a disposizione della rete ogni genere di materiale.

La platea dei potenziali diffusori di contenuti protetti e, ancora di più, quella dei fruitori è talmente vasta da essere virtualmente incontrollabile. Quando, nell'ormai lontano '96, Unione Europea e Stati Uniti attraverso i trattati Wipo hanno affermato la completa tutela del diritto d'autore, a rendere più incerto l'orizzonte si è formato un movimento di opinione trasversale agli Stati e alle società che ha sostenuto la necessità di limitare, sulla rete telematica, l'esercizio dei diritti di esclusiva al fine di garantire la libera circolazione delle idee. Il presupposto di molti era la coincidenza perfetta tra libertà tout court e libertà della rete, nella convinzione che non esistano, in internet, enti o organismi o società capaci di orientare a piacere il flusso dei contenuti. I contenziosi aperti da tempo e da più parti tra autori da una parte e grandi motori di ricerca e piattaforme generaliste loro alleate dall'altra, raccontano anche un'altra storia. Tuttavia, la spinta a rendere libera la fruizione su internet dei contenuti continua a trovare consensi, anche perché fondata su orientamenti e interessi profondamente radicati nelle nostre società.

Un'ulteriore freccia all'arco di quanti premono per la libera circolazione in rete di qualsivoglia opera creativa è costituita dall'osservazione che l'intelligenza

collettiva di fatto operante in internet finisce per elaborare qualunque prodotto, quindi trasmissione e libera circolazione sono una necessità di società complesse e stratificate come quelle europee e americane. Queste pratiche ed esigenze, inoltre, sono sempre più condivise in altri contesti sociali, intellettuali e territoriali.

Le posizioni meno estreme tra i “liberalizzatori” puntavano a consentire la diffusione tramite la rete telematica delle opere d’ingegno in cambio, per i titolari del diritto d’autore, di un compenso da monetizzare in ragione dell’utilizzazione dei lavori da parte degli utenti della rete e da assegnare attraverso prelievi sulla vendita di supporti informatici vari.

Una soluzione che ha fatto breccia e che è stata sostanzialmente accolta da molti ordinamenti che, al contempo, hanno alzato il grado di tutela degli autori, finendo per riconoscere la legittimità e fondatezza dei diritti tanto dei produttori di contenuti, quanto dei fruitori.

Un esito che ha consentito all’universo dei non vedenti e ipovedenti di accedere più facilmente a opere in formato elettronico.

Nell’Unione Europea il testo normativo di riferimento è costituito dalla Direttiva comunitaria 2001/29, che in Italia è stata recepita dal Decreto legislativo 68/2003. Il provvedimento ha esteso il diritto di riproduzione temporanea, eseguita “all’unico scopo di consentire la trasmissione in rete tra terzi o un utilizzo legittimo di un’opera e di altri materiali”. In altre parole, la trasmissione è ritenuta legittima quando autorizzata dal titolare del diritto di esclusiva anche se lo scambio avviene tra privati che non sono legati da vincoli di parentela o amicizia.

Più tardi, recependo una direttiva europea del 2004 sulla proprietà intellettuale, il Parlamento italiano ha rafforzato sanzioni e tutele, talvolta anche nei confronti dei gestori dei nodi di rete. Tuttavia la legislazione che tutela la privacy non sempre consente di identificare gli autori delle violazioni rivolgendosi ai provider, tranne l’esercizio dell’azione penale quando la polizia giudiziaria ne rilevi l’opportunità. La partita è comunque aperta e, naturalmente, riguarda tutti, non solo i ciechi, che dalla tecnologia informatica hanno ricevuto in dono la possibilità di accedere in maniera non mediata a qualsiasi forma di conoscenza.

I testimoni di un cammino

Le interviste che seguono sono state raccolte nell'intento di fornire alcune vive testimonianze di come questo lungo processo abbia pesato sulla formazione culturale e sulla vita stessa di ipovedenti, ciechi e vedenti che comunque abbiano maturato la loro esperienza umana e professionale a contatto con i non vedenti.

Laura Costa, docente di Inglese e Francese nell'istituto Ardizzone Gioieni di Catania è, per l'appunto, una vedente che ancora insegna a ragazzi sprovvisti del tutto della vista o con gravi deficit visivi.

- Da quanti anni insegna?

“Ho iniziato a insegnare ai ciechi nel 1977 e quest'anno, a settembre, andrò in pensione, dopo quasi quarant'anni di servizio.

Ha insegnato a vedenti e non vedenti?

Ho sempre insegnato ai non vedenti. Mi sono laureata in Lingue e Letterature moderne nel '76 e nel '77 sono stata chiamata qui come supplente. Quando mi hanno chiamata volevo rinunciare perché non avevo alcuna specializzazione per insegnare ai non vedenti, ma siccome questa era una scuola privata, un ente benefico, allora mi hanno rassicurato: non abbia paura, mi hanno detto, venga ugualmente. Modesta come ero, non mi ritenevo all'altezza del compito. Invece sono venuta qui a insegnare. Mi preoccupavo perché ero stata assunta subito dopo l'università, quindi, esperienza zero. Ricordo che di mattina insegnavo ai ragazzi e alle ragazze, mentre di pomeriggio erano loro a insegnare a me. Mi insegnavano il braille. È stato così che ho cominciato a studiare il braille e nel frattempo a insegnare le mie materie agli alunni non vedenti”.

- Ci sono tecniche per insegnare ai non vedenti? E in cosa differiscono dalle tecniche di insegnamento ai vedenti?

“Per insegnare ai non vedenti bisogna soprattutto cercare di non dipendere troppo dai testi. Prima, quando non c'erano questi ausili elettronici, dettavo e gli studenti scrivevano, riportavano sulle tavolette braille tutto quello che facevamo in classe. Rendevo il tutto il più semplice possibile per mettere tutti su uno stesso livello. C'erano persone con un minimo di vista che adoperavano la macro scrittura, quindi erano agevolati, ma per consentire a tutti di imparare abbiamo dedicato alcune lezioni per trasferire le nozioni dal nero alla scrittura braille. Dopo di che si studiava la grammatica inglese e francese. Ma la maggior parte del lavoro in classe veniva svolto oralmente. Per quanto riguardava i compiti scritti, i ragazzi con un residuo visivo erano autorizzati a svolgerlo in nero. Usavano dei pennarelli dai colori molto forti, mentre gli altri scrivevano ovviamente in braille. La cosa che può sembrare strana in un primo momento è che chi scrive in braille, non con la dattilo-braille che adesso tutti usano, ha una propria scrittura. C'è chi pressa lievemente non incidendo bene i puntini, c'è chi, invece, lo fa forando bene il

foglio. Correggere un compito in braille è come correggerne uno in nero. Dalla scrittura si può dedurre se l'alunno è ordinato, pasticcione...".

- La dattilo-braille ha portato dei cambiamenti?

“Da alcuni decenni si scrive con la dattilo-braille, uno strumento più agevole. Per leggere ciò che si è scritto nella tavoletta è necessario girare il foglio, con la dattilo-braille non c'è bisogno di questo passaggio dato che scrittura e lettura hanno lo stesso verso”.

- Ha notato differenze tra chi conosce e usa il braille e chi invece ha meno dimestichezza?

“Ho notato una certa differenza in chi ha o ha avuto di recente un minimo di residuo visivo perché hanno una barriera mentale nei confronti della scrittura braille. Per loro, imparare il braille significa essere non vedenti e preferiscono utilizzare la scrittura in nero. E questo rappresentava un'ulteriore difficoltà. Ad esempio, abbiamo avuto un ragazzo che ha fatto l'esame finale usando un foglio grandissimo quasi quanto il tavolino, una lampadina e un pennarello. Questo perché rifiutava assolutamente di scrivere in braille, cosa che infine ha dovuto fare perché ha perso gradualmente quel minimo di vista che aveva. Poi è diventato bravissimo, soprattutto durante il corso di centralinista. Invece per quanto riguarda i non vedenti, chi ha imparato fin dall'inizio il braille, fin dalle scuole elementari senza porsi barriere di ogni genere, non ha nessun problema. Può fare un percorso didattico uguale agli altri”.

- Cosa ha comportato l'ingresso degli audiolibri nel percorso didattico?

“In questo istituto purtroppo non abbiamo mai lavorato con gli audiolibri. Prima di tutto, perché questa scuola è andata col tempo degradandosi in un certo qual modo. Prima venivano qui i ragazzi usciti dalle scuole medie, ma dopo la legge del '74 che ha istituito la figura dell'insegnante di sostegno tutti i genitori, anziché iscrivere i figli in una scuola speciale come la mia, hanno preferito mandarli nelle scuole normali. Questo perché scuole come questa venivano considerate dei ghetti. Quindi i ragazzi facevano i percorsi dei cinque anni al liceo e solo successivamente venivano qui. Solo che questo sistema è stato esteso a tutti i ragazzi ciechi, senza distinguere le capacità di ciascun individuo, dotato o meno. Pur di mantenere il non vedente nelle scuole normali, venivano messi in atto programmi differenziati. Quando poi i ragazzi concludevano i cinque anni di liceo, se non erano in grado di proseguire con l'università, venivano e vengono iscritti qui all'età di vent'anni per ottenere il diploma di centralino o di massofisioterapista. Ma i ragazzi con qualche deficit di natura diversa da quella visiva possono avere dei problemi e bisogna recuperare tutto ciò che non hanno potuto fare al liceo, o in generale, durante tutto il loro percorso didattico. Spesso venivano da scuole dove non avevano nemmeno imparato bene il braille. Altri avevano frequentato delle scuole professionali, quindi non avevano potuto fare alcune materie che qui invece erano obbligatorie. Ciò comportava, e comporta tutt'ora che i non vedenti non fanno più qui il percorso completo di studi, ma solo, come dire, l'ultima fase: l'insegnamento non solo del braille, ma anche di tutte quelle

tecnologie utili per acquistare un livello d'istruzione pari a quella del normodotato. Per rispondere quindi alla domanda sugli audiolibri, posso dire che l'istituto non ha li mai usati. Solitamente gli audiolibri vengono usati da coloro che sono all'università e studiano materie teoriche oppure da chi, più semplicemente, vuole leggere un romanzo o simili”.

- Lei ritiene che l'apprendimento con gli audiolibri abbia dei punti deboli?

“Dunque, per le mie discipline, credo che l'utilizzo degli audiolibri sia un sistema poco percorribile. Non è una base concreta. Questo perché di una lingua straniera bisogna sapere la fonetica, la pronuncia, ma anche come si scrive; quindi non è possibile limitarsi agli audiolibri. Se si dovessero utilizzare gli audiolibri, si utilizzerebbero per materie come la storia, geografia ecc. ecc., ma per le lingue e la matematica sicuramente è un'alternativa assai poco percorribile”.

- Ha dei consigli da dare agli insegnanti di ragazzi non vedenti o ai ragazzi stessi?

“Vorrei aggiungere solo che bisognerebbe entrare nell'ottica che i non vedenti, soprattutto quelli che si sono dimostrati capaci di affrontare un percorso normale, sono ugualissimi agli altri. Sono d'accordo su certe differenziazioni perché è ovvio che, faccio un esempio, chi suona il pianoforte ha la necessità di consultare il pentagramma mentre suona il piano. Cosa che un non vedente non può fare. La concentrazione in quel caso è maggiore rispetto a quella di chi ha il foglio davanti, perché il non vedente o suona o legge. Non può fare contemporaneamente le due cose. Quindi, ha bisogno di imparare prima il pentagramma e poi trasferirlo sulla tastiera. E' naturale che ci siano delle difficoltà maggiori, che il percorso di assimilazione spesso sia più lento. Per questo sono d'accordo nel dare ai non vedenti certe agevolazioni, anche se qualcuno storce il naso e dice: perché danno loro la precedenza, perché nonostante lo stesso sforzo hanno più punteggio? Nessuno conosce l'impegno e la difficoltà che c'è dietro. Per questo dico che le agevolazioni sono giuste. I ciechi sono uguali a tutti intellettualmente, perché la vista di sicuro non incide sulle capacità intellettive e hanno il merito di aver raggiunto certi obiettivi con uno sforzo di certo più grande. E questo l'ho imparato vivendo qui”.

Abbiamo ascoltato anche Alfio Correnti, Non vedente dalla nascita, ex professore di Italiano e Storia nell'istituto tecnico-industriale Archimede di Catania, scuola frequentata da normodotati. Anche il prof. Correnti, sia come studente che nella qualità di insegnante ha dovuto fare i conti con svariati metodi di lettura e scrittura accessibili ai non vedenti in un costante confronto con soggetti dotati della vista.

- Per quanti anni ha insegnato?

“Ho insegnato ai non vedenti dal '66 al '69 mentre ai normodotati dal '70 al '93”.

- Ci sono tecniche per insegnare ai non vedenti ed eventualmente in cosa

differiscono da quelle utilizzate per gli altri studenti?

“Nessuna. Non credo che ci siano tecniche nell’insegnare. La comunicazione è uguale”.

- E per imparare? Ci sono differenze? Lei ha doppia capacità di discernimento in quanto ha prima imparato e poi insegnato con il braille e senza.

“Nella formazione nostra degli Anni Cinquanta del secolo scorso le tecniche di apprendimento erano leggermente diverse rispetto a quelle di cui oggi ci si può avvalere, in quanto le risorse erano diverse. I testi braille erano allora molto arretrati, si doveva fare ricorso a testi risalenti a decenni prima. Solo alla fine dei Cinquanta sono ricominciate le stampe, ma solo di libri di un certo valore. Poi, spesso, si studiava facendo ricorso ai testi registrati su nastri magnetici. Siamo stati forse dei pionieri di questo metodo qui a Catania. Io per esempio, ho realizzato il mio percorso accademico in questo modo, qui all’Università di Catania”.

- Era facile o difficile l’accesso ai libri in braille e agli audio testi?

“Gli audiotesti venivano realizzati grazie alle lettrici. Io, ad esempio, penso di essere stato avanti con i tempi perché seguivo i testi normali dei miei compagni di scuola registrati dalla lettrice”.

- Questo sistema era costoso? Era utilizzabile da tutti?

“Non lo so perché ero l’unico non vedente nell’istituto che frequentavo. Credo, tuttavia, che solo in pochi potevano permetterselo”.

- Quindi doveva sostenere questa spesa ulteriore rispetto a tutti gli altri?

“Certo, era d’altronde inevitabile se volevo stare al passo con gli altri.

Punti deboli nell’uso degli audiolibri sia per apprendere che per insegnare?

Come le dicevo: all’inizio non esistevano gli audiolibri, ma solo le lettrici e, difatti, utilizzavamo i famosissimi registratori Geloso, i quali col trascorrere degli anni sono stati sostituiti con apparecchi più all’avanguardia. I registratori erano fantastici perché avevano la doppia funzione di distrarci con la musica leggera e di essere utilizzati per altri usi come le registrazioni”.

- Differenze di apprendimento attraverso i libri in braille e l’ascolto con gli audiolibri?

“Ribadisco: il braille era carente, avevamo testi, ad esempio quelli di filosofia, risalenti a diversi anni prima. Avevamo testi di storia antediluviani. Quindi, bisognava necessariamente accedere ai testi di cui si avvalevano i nostri compagni di scuola se si voleva essere adeguati ai tempi. Era impossibile ricorrere ai testi in braille. Proprio impossibile”.

- Oggi è più facile l’accesso all’istruzione grazie ai mezzi informatici?

“Allora: il braille oggi così come allora è indispensabile. È l’unico modo per farsi una cultura di base. Ma non bisogna nascondere che è notevolmente dispendioso, per certi versi quasi inutile perché le stamperie braille, nonostante gli sforzi incredibili, non possono produrre in tempo tutti i libri che un non vedente necessita durante il percorso scolastico. Inoltre, sarebbero anche molto ingombranti. Un libro di storia in nero avrebbe, se trascritto in

braille, dai 10 ai 20 volumi. Quando sono andato a fare gli esami di Stato con un'antologia di letteratura italiana il Momigliano, che era considerato tra i testi più importanti del tempo era suddivisa in 38 volumi”.

- Crede che ci siano differenze tra chi ha imparato il braille da bambino e chi, invece, lo ha appreso in età adulta?

“Sì, credo di sì. Ripeto, però, nonostante tutto la scrittura braille rimane per il non vedente un metodo insostituibile”.

- Ancora oggi e nonostante il ruolo insostituibile dell'informatica?

“Il supporto informatico di sicuro aiuta. Queste diavolerie danno la possibilità di sostituire in parte in braille. Tuttavia, per apprendere meglio si ha bisogno di leggere sempre in maniera diretta. L'ascolto, se è fatto in maniera intelligente sicuramente dà delle possibilità di apprendimento. Non so se oggi tutti i non vedenti hanno la capacità di ascolto. Quindi ritengo che il metodo più efficace per imparare sia quello di sfruttare tutte le risorse da cui possiamo attingere. La radio, la televisione, giornali, il computer, internet... Possono tutti risultare efficaci se usati intelligentemente. Forse per la mia età, ormai prossimo ai 75 anni, quest'ultima risorsa, vale a dire il computer, mi disorienta anziché aiutarmi”.

- È stato davvero illuminante. Ritiene che ci siano altri punti da mettere a fuoco oltre quelli toccati nelle domande?

“Sono del parere che il non vedente in generale si debba mettere in testa di farsi una vita culturale, sfruttando tutti i mezzi a disposizione. C'è la radio, ad esempio, che se ascoltata in maniera saggia può di certo diventare molto utile. Io ascolto per esempio Wikiradio su Radiotre Rai. Questo è importante anche perché le stamperie braille non riescono a stare al passo con i tempi. Se volessi essere aggiornato sui fatti di cronaca limitandomi solo ai giornali in braille, attingerei a quella notizia anche dopo settimane. Non posso aspettare tutto quel tempo. Purtroppo, per noi, questo è un metodo lento e inefficace. Per questo il supporto della radio e della televisione, se sfruttati in maniera saggia, sono essenziali. Mi rincresce ammetterlo, ma in questo caso il braille non ci può essere di molto aiuto. Per fortuna, adesso, con tutte queste diavolerie di telefoni e quant'altro, ci sono delle applicazioni grazie alle quali possiamo essere aggiornati in tempo reale. E infatti, oramai le stamperie concentrano le loro risorse nella stampa di articoli che riguardano argomenti che possono essere consultati anche a lungo termine, ad esempio gli articoli di natura scientifica. Questo però non accade sempre e talvolta, per riempire la rivista, si pubblicano delle stupidaggini di potremmo tranquillamente fare a meno. Un esempio: il Corriere del Braille, che è un quotidiano per i ciechi, credo che per certi versi sia solo un grosso spreco di denaro e di tempo. Purtroppo il braille, con il susseguirsi incessante delle notizie, non è più adeguato ai tempi”.

Abbiamo inserito alla fine, e non per caso, l'intervista a Mariana Alario, studentessa non vedente dell'Università di Catania, facoltà di Lingue e Letterature moderne, prossima alla laurea. Pur con una solida formazione

braille, ha imparato a utilizzare con proprietà i mezzi informatici, consapevole del fatto che il futuro passa con sempre maggiore forza e coerenza dalla capacità di governare gli ausili tecnologici.

- Qual è stato il suo percorso di studio?

“Ho iniziato naturalmente con le scuole elementari, integrandomi in una scuola per ragazzi vedenti. Fin da piccola, quindi, ho avuto un immediato contatto con coetanei vedenti. Cambiava solo il fatto che io ero assistita da un insegnante di sostegno, in più ho imparato subito il sistema braille, con il quale studiavo. E mi preparavo così come tutti gli altri. Poi ho proseguito con le scuole medie sempre frequentando una scuola normale e adoperando gli stessi sistemi di apprendimento dei miei compagni. Persino alle Superiori ho usato sempre il braille. Solo all'Università, che dovrò finire al più presto, ho affiancato al metodo braille altri sistemi. Infatti, spesso mi capita di studiare con sistemi più moderni come ad esempio i libri in formato elettronico”.

- In classe era l'unica non vedente?

“Fino alle Superiori sono stata l'unica studentessa non vedente. All'Università ho ritrovato, in alcuni corsi, una ragazza non vedente, che poi ho ritrovato successivamente in altri luoghi e siamo diventate così grandi amiche. Per me è stato molto significativo l'incontro con questa persona, perché grazie a lei ho potuto confrontarmi e attingere a del materiale utile per il mio percorso accademico, dato che l'Università faceva fatica a fornircelo”.

- Quindi ha avuto la possibilità di studiare solo in libri in formato braille?

“Come dicevo questo mi è capitato solo fino alle scuole superiori. Da questo momento in poi, ho studiato spesso in libri in formato elettronico e mi è capitato pure altre volte di leggere qualche libro sull'iPhone e in formato audio. In pratica, è da qualche anno a questa parte che uso spesso tutti questi sistemi moderni che consentono la lettura di un libro”.

- Mi saprebbe dire la differenza che ha riscontrato tra l'utilizzo di vari metodi?

“Certo, sono metodi completamente diversi. Il braille permette autonomamente di leggere ciò che si ha sotto le dita, Anche se in maniera molto più lenta ma molto più consapevole. Voglio dire che il braille, nonostante sia molto più lento, ci consente di avere maggior chiarezza in ciò che leggiamo. È un metodo più lento perché dobbiamo leggere parola per parola, decodificando con esattezza le varie combinazioni dei puntini. Purtroppo in questo sistema non si può avere il cosiddetto colpo d'occhio come avviene nei libri in nero; la nostra lettura viene fatta solo attraverso le mani, rendendo tutto molto più lento. Tutto l'opposto del formato elettronico, con il quale abbiamo la possibilità di leggere: sia grazie alla sintesi vocale dei vari computer o telefonini, ormai praticamente tutti dotati del sistema voiceover, oppure anche con un display braille, Che è uno strumento che si collega al computer tramite un ingresso Usb. Devo dire che ultimamente stanno venendo fuori metodi di lettura sempre più innovativi e altrettanto efficaci. Tuttavia io preferisco leggere col formato elettronico dato che risparmi decisamente tanto spazio e puoi conservarlo praticamente in

qualsiasi dispositivo elettronico che tu abbia a disposizione: computer, telefonini, memorie di ogni genere, eccetera eccetera. Ad esempio, se dovessi leggere un romanzo in braille a mare dovrei portarmi almeno cinque o sei volumi, tra l'altro di consistenza abbastanza notevole, mentre col formato elettronico puoi infilartelo persino in tasca”.

- Le mai capitato di studiare con colleghi vedenti?

“Sì, per fortuna ho trovato gente con la quale mi sono sempre confrontata, disponibili a imparare il nostro sistema E ad insegnarmi il loro”.

- Adesso quale metodo che usa abitualmente per leggere?

“Come dicevo, uso maggiormente il sistema elettronico. Tuttavia, non disdegno leggere qualcosa in braille. Come per esempio i quotidiani, alcune riviste pubblicate direttamente dalla stamperia braille di Catania, e dei piccoli testi. Perché per leggere testi più grossi, sinceramente preferisco un sistema più rapido e meno ingombrante”.

- Secondo lei esiste la differenza tra chi ha una padronanza del braille e chi non lo usa con proprietà?

“Sì, la differenza sta tutta nella pratica: chi ha una certa padronanza ce l'ha perché fin dall'inizio del suo percorso scolastico ha avuto la possibilità di imparare il braille e di utilizzarlo. Solo così è possibile acquisire una certa velocità e una certa dimestichezza, comprendendo ancora più velocemente ciò che è scritto con questo sistema. Mentre chi adopera di rado il braille ha molte più difficoltà nel capire ciò che sta leggendo. Tuttavia non è detto che chi non lo impara presto, successivamente non abbia la possibilità di impararlo o di acquisire la stessa velocità di lettura che ha magari una persona che fin da piccolo l'ha utilizzato. Tutto sta nell'esercizio costante”.

INDICE DEGLI AUTORI E DELLE OPERE UTILIZZATE

AA.VV. www.legnano.org/retecev/associaz/uic/ Homepage agosto 2015

www.stamperiabailleuc.it Homepage agosto 2015

**PAOLO E PIERLUIGI GIACOMONI “Le nuove tecnologie per non vedenti” pag. 145 e
seguenti Tratto da AA.VV. “Il computer come supporto all’apprendimento”. Editel
Editoria Elettronca – Milano 2009**

**VITTORINO ANDREOLI “Principia – La caduta delle certezze” Rizzoli Corriere della
Sera – Milano 2007**

AA.VV. Le Garzantine – Economia – Milano 2011

INDICE

Introduzione.....pag. 2

Capitolo I

La nascita della scrittura braille.....pag. 4

Capitolo II

La realizzazione dei libri braillepag. 7

Capitolo III

Fasi principali.....pag. 9

Capitolo IV

Gli audiolibri.....pag. 10

Capitolo V

I libri di testo per gli studenti ciechi e dislessicipag. 12

Capitolo VI

I vantaggi e gli svantaggi del mondo informatico per i non vedenti pag. 16

Capitolo VII

I diritti d'autore.....pag. 19

Capitolo VIII

I testimoni di un cammino.....pag.21